



IL VESCOVO DI LUGANO

Prot. N. 504 / 2019

## Lettera di indizione della Visita pastorale

Carissimi Presbiteri e Diaconi,  
Carissimi Fratelli e Sorelle nel Signore,

La Visita pastorale è una pratica tanto radicata nella tradizione della Chiesa cattolica da essere enumerata fra i principali doveri del Vescovo diocesano. Ne parlano molti documenti ecclesiali e lo stesso Codice di diritto canonico si preoccupa di stabilirne gli elementi costitutivi (cfr. Cann. 396-398 CIC).

Il carattere di pratica consolidata di questa consuetudine nella vita della Chiesa locale non significa però che essa debba venire riproposta nello stesso modo sempre e in ogni luogo.

È ancora vivo in molti il ricordo grato delle visite più recenti, quella avviata dal Vescovo Ernesto e quella compiuta più recentemente e in modalità differenti dal Vescovo Pier Giacomo. Molti sono stati gli effetti positivi e i frutti spirituali che ne sono venuti per tutti.

Ogni volta però ci si deve interrogare sul modo più adeguato di compiere questo gesto, che non è semplicemente da porre, ma deve corrispondere in maniera opportuna alle persone coinvolte e al momento storico che si sta vivendo, sia a livello ecclesiale sia civile.

Lo scopo ultimo, infatti, è quello di dare oggi e nelle diverse situazioni un impulso positivo alla vita dei singoli fedeli, alle varie realtà ecclesiali in cui essi si trovano radunati e, più in generale, alla missione della Chiesa sul nostro territorio diocesano.

A questo proposito, la riflessione deve necessariamente tenere conto dell'evoluzione della Chiesa e della società nel nostro tempo: un processo sempre più e per molti versi difficile da leggere e interpretare. Il fenomeno è sotto gli occhi di tutti. Ci si è perfino stancati di parlare di crisi della parrocchia, delle istituzioni, dell'autorità, dell'educazione, della famiglia, della fede. Le nuove generazioni che avanzano hanno già visto la luce in un mondo in cui hanno sempre meno la possibilità di fare il confronto con un passato diverso, in cui il cristianesimo segnava un po' tutti gli aspetti della vita delle persone. È dunque necessario imparare a

guardare la realtà nella quale siamo immersi con gli occhi perspicaci della fede, critici ma anche fiduciosi nel Dio fedele che in Gesù Cristo continua a radunare il Suo popolo.

Il dato di fondo da cui ritengo di dover partire è che i cristiani ci sono ancora. La Chiesa che è a Lugano, sia pure in forme diverse e, per molti aspetti, numericamente ridotte, è ancora viva. Molte chiese sono state restaurate e continuano a rimanere punto di riferimento per l'identità di un villaggio, di una città, di una regione. In certe tappe, in momenti specifici della vita umana, in particolari situazioni in cui ciò che accade spezza la coltre delle abitudini e dei luoghi comuni, i cuori hanno ancora un sussulto e, più o meno consapevolmente, invocano il Nome, cercano il Volto, che su di loro è stato invocato al momento del battesimo.

Più in generale, affiorano nelle persone la sete e la fame di autenticità evangelica, di senso profondo delle cose, di comunione più salda e più forte di ogni spinta individualistica e particolaristica. Anche nella nostra epoca di disincanto e di smarrimento, ognuno in fondo continua a chiedersi che cosa possiamo sperare, a chi possiamo credere, come possiamo amare ed essere amati.

È la convinzione profonda con cui ho scritto le mie prime quattro lettere pastorali, riferendomi simbolicamente ai quattro elementi naturali, determinanti per la nostra vita umana su questo pianeta: il fuoco, l'acqua, l'aria e la terra. La nostra fede cristiana infatti è concretezza. Non è teoria astratta. È incontro, contatto, esperienza corporea, viva e coinvolgente con Colui che da oltre la morte entra in relazione con noi e vince nel nostro cuore ogni forza che spinge all'isolamento, alla tristezza, alla crudeltà.

Da qui mi sembra di dover fare scaturire lo stile da dare alla **Visita pastorale, che, a norma dei succitati canoni, indico a partire dal giorno 19 settembre 2019**. Il riferimento essenziale lo trovo nel breve passaggio degli Atti degli Apostoli, dove forse per la prima volta si esplicita nei missionari cristiani l'esigenza di tornare a visitare coloro a cui è già giunto da un po' di tempo l'annuncio cristiano. Paolo e Barnaba si trovano a Derbe, in Licaonia, e "dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Iconio e Antiochia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede 'perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni'" (At 14,21-22).

Da qui i tre obiettivi, che mi sembra di poter dare al mio venire verso di voi. Il mio desiderio è anzitutto quello di *confermare* l'opera del Signore così come si è già disegnata nella vostra vita. In qualsiasi parte della Diocesi mi troverò, so fin da ora che potrò cogliere i frutti dell'impegno, della generosità e della fedeltà di chi mi ha preceduto. Si tratterà prima di tutto di onorarne la memoria. È bello e proficuo prendere coscienza di ciò che ci ha permesso di essere quello che siamo. Spesso però abbiamo bisogno di qualcuno che venga da fuori per ricordarci delle nostre radici, di quegli elementi che ci stanno ancora portando la linfa di cui viviamo. Sarò perciò in primo luogo contento di ascoltare la vostra storia, il racconto dei vostri cammini. Sono sicuro che fra difficoltà e problemi, fatiche e contraddizioni, vi potrò individuare la traccia sicura da rafforzare, la linea di luce da riprendere, il vissuto valido da favorire e da promuovere.

La seconda finalità sarà quella di *esortare*, di portare la Parola, che è sempre un invito a crescere e a maturare. La visita infatti non sarà per lasciare tutto fermo. Bisognerà insieme

aiutarci a superare la tentazione che sempre minaccia la vita cristiana: il lamento e l'autocommiserazione. Stando con voi e parlando insieme, dovremo arrivare a stanare quel male segreto che così spesso ci porta alla rassegnazione, al discorso distruttivo, alla critica sterile di tutto quello che non ci soddisfa. Occorrerà puntare di comune accordo sulla capacità di ciascuno di riprendersi in mano, di riorientare i propri passi, di promuovere una visione dinamica e organica della vita cristiana. Per continuare a essere discepoli di Gesù, bisogna far rinascere la fiducia di poter passare dal sentito dire da altri all'esperienza personale; dalla garanzia ricevuta dall'esterno alla saldezza dell'intima convinzione.

In questa luce, infine, rifletteremo insieme sulle fatiche e i problemi che si pongono oggi alla Chiesa che è a Lugano, nelle sue diverse realtà costitutive, a cominciare dalle regioni del nostro Cantone dove la diminuzione della popolazione e le difficoltà poste dalla geografia, dai collegamenti e dai servizi in generale, rendono ancora più urgente una riformulazione della presenza ecclesiale sul territorio. Qui bisognerà rifarsi alle parole di Paolo e Barnaba ai fedeli da loro visitati: non si tratta tanto di individuare soluzioni magiche, capaci di eliminare come d'incanto i fenomeni negativi, ma di trovare il modo per *attraversare* ogni cosa e farne una strada di libertà e di amore orientata verso la pienezza del Regno. C'è un realismo della speranza cristiana che la Visita pastorale dovrà contribuire a rafforzare. Lo scopo dei cristiani non è trovare su questa terra la dimora definitiva, ma aprire i cammini che aiutano ad accoglierne l'avvento.

Proprio tenendo presente questi scopi fondamentali, penso che sarà importante arrivare a definire di volta in volta con i diversi operatori pastorali un programma di visita il più possibile aderente al ritmo del normale svolgimento della vita pastorale ordinaria. Da privilegiare saranno gli incontri resi possibili da una quotidianità condivisa, con i presbiteri e i loro collaboratori.

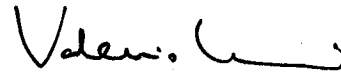
Il tratto distintivo da dare alle ore trascorse insieme dovrà essere quello dell'umiltà, dell'ascolto reciproco, della preghiera. Una commissione nominata specificamente per la Visita pastorale avrà il compito di prendere contatto con il parroco e gli organismi amministrativi parrocchiali per tutti gli aspetti tecnici che vanno considerati dal punto di vista canonico. Saranno forniti per tempo gli strumenti per raccogliere tutti i dati richiesti per una conoscenza più dettagliata della presenza ecclesiale sul territorio.

I giorni della presenza del Vescovo potranno essere così dedicati alla dimensione più strettamente pastorale e spirituale, che dovrà rimanere al centro dell'evento. Mi aspetto che un simile approccio abbia come risultato il rafforzamento in tutti della percezione che anche nel nostro tempo, da molti ritenuto sterile e refrattario alla proposta religiosa in genere, è possibile vivere un cristianesimo autentico, significativo ed eloquente, con un'intensità e uno slancio missionario, senza distogliere gli occhi dalle più profonde esigenze umane. Sono convinto che con l'aiuto del Signore è possibile offrire a tutti motivi di speranza e di rinnovamento profondo della qualità del nostro vivere personale e comunitario.

Il buon esito di tutto quello che metteremo in atto dipenderà evidentemente dalla nostra disponibilità ad accogliere la grazia del Signore. Vi chiedo in tal senso di intensificare la preghiera e di disporci con ogni mezzo ragionevole e opportuno a tutto ciò che la bontà del Signore ci farà intravedere come fecondo e promettente sul nostro cammino.

La Vergine del Sasso avvolga i nostri propositi con il Suo silenzio pieno di ascolto e con la Sua tenerezza di madre, sciolga ogni esitazione e sostenga i nostri passi. I Santi Pastori del passato, Sant'Ambrogio, San Carlo e Sant'Abbondio mi guidino verso di voi e, contemporaneamente, ispirino e rafforzino l'impegno coraggioso di tutti!

Di cuore, Vi saluto e Vi benedico.



✠ Valerio Lazzeri  
Vescovo di Lugano



Dato in Lugano, dal Palazzo vescovile, addì 10 settembre 2019.  
Anno VI del mio episcopato.